

LE SCELTE DI PD E PDL

Primarie e terremoto politico

di **Sergio Fabbrini**

Il nostro sistema politico sta attraversando un vero e proprio terremoto. I risultati delle elezioni siciliane rappresentano la scossa più recente. C'è un rifiuto generalizzato dei partiti esistenti. La maggioranza assoluta degli elettori non va a votare e comunque non sa chi votare. Chi ci va, vota partiti che promettono di mandare a casa i partiti. In tempi di terremoto occorre rendere flessibili le proprie case, se non costruirne di nuove. Le primarie sono l'unico strumento a disposizione dei leader politici per costruire o rinnovare quelle case.

Overo per definire i partiti, oltre che per scegliere i loro leader. Ma se si sbaglia materiale, le conseguenze si faranno sentire.

Il Pd ha scelto di costruire una casa poco flessibile. La scelta di coalizzarsi con Sel ha riaffermato il carattere di sinistra del suo progetto. Il Pd ha lasciato ad altri, e in particolare all'Udc, il compito di rappresentare gli elettori indipendenti o coloro che si collocano al centro del sistema politico. Tutto ciò con l'obiettivo di dare vita a un'alleanza di governo dopo le elezioni, giustificata dalla necessità di contrastare la destra populista di Silvio Berlusconi. In questo modo, la sinistra può anche preservare se stessa. Si guardi alle primarie del Pd-Sel che si svolgeranno il 25 novembre prossimo. Esse sono state organizzate per difendere il neopartito dagli elettori indipendenti, non già per allargarlo verso questi ultimi. Sono state introdotte una serie di barriere alla partecipazione, come se il problema fosse quello di garantire la sovranità dei propri sostenitori nella scelta del candidato al ruolo di primo ministro. Si tratta di un modello di primaria di partito che sarebbe giustificabile in un sistema politico (come quello francese, tedesco o inglese) in cui il partito di sinistra è una organizzazione non solo consolidata ma anche in grado di conquistare la maggioranza degli elettori (per via della logica bipartitica o bipolare del sistema politico). Ma il neopartito della sinistra italiana non è un'organizzazione consolidata, né agisce in un sistema bipartitico o bipolare a sua volta consolidato.

La scelta del Pd ha aperto uno spazio elettorale enorme fuori della sinistra. Uno spazio che poteva essere occupato da una nuova formula politica di centro-destra, se Silvio Berlusconi avesse mantenuto ferma la decisione di rinunciare alla guida del Pdl. Se avesse fatto ciò, allora avrebbe potuto mettere in radicale discussione il progetto di un

compromesso post-elettorale tra la sinistra e il centro. Senza più il collante della minaccia berlusconiana, la necessità di quel compromesso non sarebbe stata più giustificata (anche perché, in Europa, quelle forze sono collocate su fronti opposti). Auto-limitandosi a rappresentare il proprio elettorato tradizionale, la sinistra avrebbe così creato le condizioni per la propria minorità. Tuttavia, Silvio Berlusconi non ha tenuto ferma la sua decisione, minando la fiducia in quel progetto di aggregazione. Il risultato è che questa grande area di elettori, se non confluirà nell'astensione, sarà aggregata in parte dal centro e in parte dalla destra. Ma con quali rapporti di forza reciproci?

La competizione tra il centro e la destra sarà cruciale per la democrazia italiana. L'ampia area di elettori disillusi e politicamente non più allineati non può essere interessata a partecipare a primarie di partito, come quella del neopartito Pd-Sel. Anche perché né il centro né la destra dispongono di partiti organizzati. La loro strada è (o dovrebbe essere) obbligata: promuovere una primaria aperta all'interno della rispettiva area elettorale. La prenderanno, quella strada, così interrompendo la sequela di convegni per e con leader o aspiranti tali? Se la prendessero, si aprirebbe una competizione strategica tra di loro per stabilire se, alle prossime elezioni, sarà il centro ad allargarsi verso destra oppure la destra verso il centro. Nello stesso tempo, questi processi spingeranno prima o poi la sinistra a uscire dai propri confini, se non vorrà rimanere minoranza. Ma tutto ciò potrà avvenire a una condizione: che nella prossima primavera si vada a votare con un sistema elettorale che favorisca comunque la competizione tra poli o partiti e non già con un sistema elettorale che ci riporti alla loro consociazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primarie rivitalizzanti solo se davvero aperte

IL PASSO

I democratici hanno deciso di costruire una casa orientata a sinistra, lasciando ad altri il rappresentare gli elettori di centro o indipendenti

